



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministrat., Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbon. postale

Superficiali e forse romantiche le dichiarazioni pronunciate da Bowman

A leggerle le foibe non appaiono alla luce - Gli incidenti di Pieris al Giro d'Italia visti da una libreria slovena - Immutata la sua concezione sul diritto

"Esperienza fessinosa" e "pro-
paganda psico-ologica" delle librerie
slovene sono le espressioni che —
vedi stranezze — hanno lasciato
un'impronta particolare in noi di
tutte le dichiarazioni pubblicate
attualmente dal col. Bowman.
Non tanto per le insinuazioni, in-
trise di maligno umorismo, che si
possono ricavare dalle poco felici
e imprudenti frasi, quanto inco-
per una semplice deduzione che
dal racconto nel suo insieme, e da
questi spunti in particolare, si può
trarre senza tema di errare: e cioè
che l'atteggiamento, le dichiara-
zioni sibilline, corte espressioni tra
il paradossale e l'ingenuo (per
non dir di più), così note da di-
venir famose nel periodo del suo
governo, sono frutto personale di
quest'uomo, non della politica che
egli rifletteva.

Ne è prova questo suo nuovo
saggio, assolutamente superficiale
e talvolta evolutamente incompleto.
Egli si difende da una simile as-
serzione e afferma che le due
"fazioni", dopo alquanto tempo,
avevano capito essere gli attacchi
alla sua persona assolutamente
fuori luogo, in quanto non svol-
geva una politica personale ma
aveva le "mani legate". E se
questo è elementare, altrettanto
sintomatico è il fatto che il Bow-
man di ieri viene rivelato dalle
dichiarazioni del Bowman di og-
gi, talché — anche se accesse avuto
le mani libere — non avrebbe mi-
gliorato la sua politica, o peggio
l'avrebbe peggiorata.

Sicché l'impressione del passa-
to non cede il posto a una nuova
e rivelata.

Sorcoliamo — al contrario di
quanto farebbe un critico storico —
i punti essenziali e il filo lo-
gico del discorso Bowman, an-
che perché esso si limita ad essere
una esposizione cronachistica di to-
no apologetico. Lo stesso atteggi-
amento di "imparzialità" ed obbet-
tivo, la stessa pretenziosa risuale
di superiore alle "fazioni" che
costantemente si nota in questo
nuovo ventennio che ci riporta
Bowman, è un implicito invito a
non andare più in là del rilievo
ad uso commerciale che i giornali
della nostra regione se hanno fat-
to.

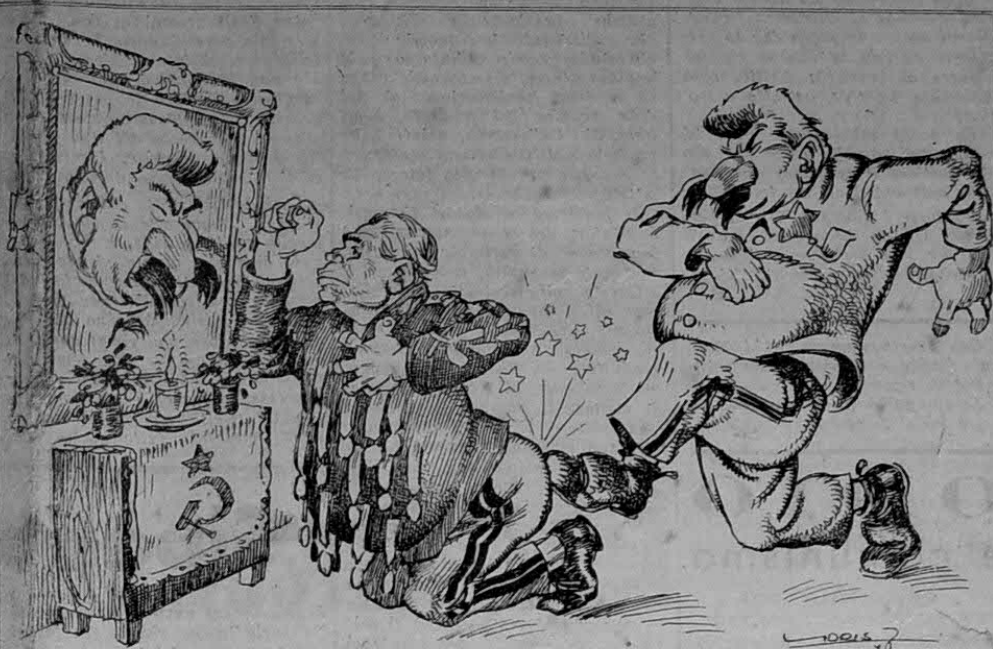
Ciò che importa è un'altra cosa.
Ora il signor Bowman è sorostato
dalla veste ufficiale di governa-
nte e parla come uomo. Nulla di di-
verso da ieri e non è difficile il
notarlo. Quando parla degli italia-
ni, dice che — dopo i "famosi"
30 giorni — erano rintanati nei
nascondigli, senza minimamente
accennare le cause, descrivere il
terrore, delineare la situazione
creata dal regime di Tito. Parla
di, Bowman di deportazioni, ma il
corno è tanto freddo che sembra
tendente a sminuirne in portate.
Non ha mai scalfito, il colonnello,
parlare di foibe? A un benpensante
sembra impossibile. E allora
perché non rivelare al suo paese,
che ora abitudine degli jugoslavi
far fare un viaggio negli anfratti

del Carso a chi riusciva loro sra-
dito?

Quando parla dell'incidente su-
bito dai partecipanti al Giro d'I-
talia, Bowman si diverte a far cre-
dere che siano state a provocarlo
delle bandiere tricolori, mentre
dimentica che la carovana fu ac-
colta a Pieris da rivoltellate e
sassate. Dunque? O forse lo fa per
deplorare la distinzione (questa si
provocata) della libreria slovena,
centro della sua propaganda psi-
cologica?

Ma il punto centrale, a nostro
avviso, della lunga chiacchierata è
questa: «La parte orientale delle
3 Venezie era in Venezia Giulia»
Corrado BELCI

(continua in II pag.)



... e Tito porge l'altra guancia ...

Cosa mi fa pensare il Piano Marshall

Inchiesta economica di GIUSEPPE FRISELLA VELLA

del Carour d'abbattere le barriere
dei vari Stati della penisola de-
terminò il fallimento delle indu-
strie esistenti facciano del Mezzo-
giorno un'area depressa. Ci colle-
ro, successivamente, molti sforzi
perché dopo un ventennio circa,
si riuscisse a creare nel Setten-
trione un'industria nazionale. La
esperienza, dunque, deve servire a
qualche cosa, almeno per evitare
che al terzo dell'Italia, da tem-
po area depressa s'unisca oggi un
altro buon terzo del territorio na-
zionale.

Prendiamo atto della confessione
più volte e, vogliamo dire, in-
genualmente ripetuta da alcuni
presenti, nonché dalla grande mag-
gioranza raccolta con seria appren-
sione. Si riconosce, insomma, che
l'economia industriale del Mezzo-
giorno venne spenta dalla forma-
zione dell'unità nazionale, e si teme
ora che l'antico doganale dell'I-
talia con altri paesi occidentali
possa essere fatale per l'esistenza

dell'apparato industriale faticosa-
mente raggiunto.

«Che vuol dire tutto ciò? Signi-
fica tante cose che qui non è il
caso di ricominciare, ma soprattutto
dimostra quale errore sia stato
commesso nello spingere le attivi-
tà industriali che erano sotto nel
Mezzogiorno, agli inizi della "ri-
voluzione industriale".

«Il mercato del Regno delle Due
Sicilie era allora il più vasto nei
confronti di quello degli Stati del-
la penisola e, per giunta, era
maggiormente a contatto, via ma-
re, con i centri del nord Europa
acquisti allo sviluppo industriale.

«Nonché il centro Europa, che
ebbe la sua parte d'ingenerza nel
formazione dell'unità nazionale,
non permise che le industrie il-
lucane si localizzassero nella più a-
giata sede meridionale, e, sotto il

pretesto del liberalismo — il li-
beralismo fu l'arma della quale
si servirono i nazionalismi per
prepararsi al loro dominio — fec-
ero crollare tutto l'edificio economico
meridionale. Quando ebbe distrut-
to ogni cosa, a poco a poco, com-
inciò a muoversi perché le indu-
strie sorgessero ex novo, nelle ri-
cinanze del suo dominio, cosiddet-
to della Mitteleuropa. E così, a
partire dal 1878, si ebbero le prime
industrie nel nord, appoggiate
all'artificio legale della protezione
doganale.

«Le industrie che erano state im-
piantate nel Mezzogiorno, forse po-
tevano sopravvivere, perché effet-
tivamente ben localizzate; eppure
vennero stroncate togliendo loro
l'aiuto spettante alle attività na-
scenti. Il Mezzogiorno divenne così
una area depressa, senza neppure
potere avere modo di dedicarsi, al-
lo sviluppo economico esclusivo-
mente locale; mentre nelle zone
setentrionali si formarono — me-

rito della protezione del monopo-
lio legale — delle aree saturate.

Fino a quando si trattò di stare
in una situazione artificiale così
voluta, il settentrione pretese i
suoi diritti violentemente acquisiti
e solo ebbe pietà del Mezzogiorno
caduto in miseria. Tutt'al più si
parlò di concessioni caritative ai
fratelli poveri e sconfortati.

«Ma ora che una situazione ap-
parentemente analoga si presenta,
per effetto di una progettata es-
tensione dei vari mercati nazio-
nali verso il mercato del continen-
te occidentale, ecco che si levano
le proteste, e si teme che tutta o
gran parte dell'Italia diventi area
depressa. Per il Mezzogiorno non
si pianse ora invece si strilla per
quel che potrebbe accadere agli al-
tri italiani!

«Non facciamo ulteriori commen-
ti ai fatti; il lettore avrà modo
di fare, per conto suo, molte e
molte riflessioni.

«Ma perché poi tanta paura dei
contatti commerciali fra i popoli
liberi? Credevano i dubbiosi che sia
(continua in II pag.)



SUL TERRENO ARATO D'ODIO cresce il seme del comunismo

La rapina, l'assassinio, la guer-
ra civile, la menzogna, la calum-
nia: con questi mezzi si semina
l'odio e si conquista il potere!

Si potrà accusare il Governo di
aver organizzato assassinii ma nes-
suno potrà formulare questa acu-
sa contro i comunisti; se un delin-
quente uccide un comunista, chi è
stato? Il Governo, perché l'as-
sassinio è scario di reazionario.
Questa è logica comunista come è
logica loro che se un comunista è
assassino non ha nulla a che ce-
dere col partito; infatti potrebbe
anche essere così, ma il dubbio
deve sussistere in tutti e due i
casi; invece le migliaia di assassi-
nati subito dopo la liberazione in
certo qual modo eliminano uno dei
due dubbi.

Anche la verità sulle labbra lo-
ro si trasforma in menzogna, ac-
cusano e si difendono falsificando
con tanta deliberazione ed accan-
imento da non meravigliarsi se alla
fine qualcuno sia indotto a crede-
re: "mentite, mentite, qualcosa
resterà sempre". E' un proverbio
francese che è norma della tattica
comunista. E' evidente che è più
facile persuadere, con argomenti
di una cosa di per se stessa falsa
che di una cosa vera, per il sem-
plice fatto che come gli argomen-
ti riescono, a camuffare il falso,

essi nascondono il vero e ne limi-
tano l'immediata comprensione, da
cui l'enorme vantaggio ed il suc-
cesso dell'ideologia marxista e del-
la sua propaganda; la verità si
fa sempre strada, ma lentamente
e gli uomini sono soggetti a com-
mettere sbagli ed a conoscere la
verità attraverso l'esperienza del-
l'errore. Si potrebbe essere indotti
a concludere che l'arma più effi-
cace contro il falso è lo stesso fal-
so, ma noi crediamo in ogni caso
alla forza della verità, ad ogni
modo pensiamo che su questo pun-
to sia stato impostato il problema
propagandistico da parte dei mar-
xisti ed anti marxisti. Per questi
ultimi si tratta di colpire l'avver-
sario nella parte più vitale e per-
ciò più delicata, cioè nella sua
propaganda... fuori di essa non
esiste più comunismo, ma soltanto
l'interesse individuale a migliorar-
ne le proprie condizioni materiali
tendenza umana che non ha nulla
a che fare col comunismo ma sta
irrevocabilmente sopra di esso tan-
to da assoggettarlo in qualsiasi
tentativo di attuazione pratica. In-
punto si è tentato e si tenterà di
distruggere il sentimento religio-
so, esso esisterà in ogni caso per-
ché fa parte della natura umana
individuale; non ha bisogno di
propaganda, ma non il comunismo,
fenomeno collettivo che emerge con

l'odio dal primo stadio di collet-
tizzazione. Sul terreno arato dal-
la propaganda dell'odio, cresce ri-
goglioso il seme del comunismo!

Analizzando il processo evoluto-
rio di questa teoria, ancor prima
che appaia in un determinato luo-
go, si può constatare che prende
forma dal valentissimo. Sappiamo
che l'uomo è incontentabile per
natura ma possiamo parlare di
malcontento là dove un certo nu-
mero di persone, che si identifica-
no in una categoria, dimostrano
insieme di non gradire la propria
condizione; in questo semplice
fatto affermiamo che è contenuto
in germe il comunismo; quando
rappresenti poi l'inizio all'abdicazione
della propria individualità per
la collettività; in ogni caso un
fatto degenerativo dell'uomo, un
complesso d'inferiorità riconosciu-
to che lo induce a trovare appog-
gio in altri individui. Questo fatto
degenerativo che riscontriamo
nella generalità degli uomini e che
rappresenta un aspetto della sua
natura caduca è il marchio di fab-
brica del comunismo.

Ecco il fatale errore di Marx:
collettivizzare gli uomini, mettere
l'umanità sotto l'insedia di un at-
to degenerativo della sua natura,
complesso d'inferiorità che al li-
mite troviamo espresso nell'inco-
scienza degli animali. L'analogia

dell'organizzazione degli animali
con l'organizzazione ideale comu-
nista non è più un luogo comune,
ma un fatto incontrovertibile e
logico quando nell'organizzazione
comunista, spersonalizzare l'uomo
è indispensabile; più è spersonal-
izzato, più diminuisce l'idea della
propria individualità ed aumenta
quella della collettività e più la so-
cietà si avvicina all'ideale marxi-
sta; ma se noi immaginiamo un
uomo completamente spersonal-
izzato, lo dobbiamo immaginare pri-
vo della coscienza di se stesso,
cioè inosciente come un animale;
in questo caso sarà raggiunta la per-
fetta eguaglianza tra gli individui
come nella società degli animali,
proprio quando l'individuo perde-
rà la coscienza di se stesso.

Ma aggiungiamo che l'errore di
Marx è un errore necessario per
creare la nuova società; infatti
come sarebbe possibile se in tutti
gli uomini che vivono in essa e la
debbono perpetuarsi e perfeziona-
re, se in tutti questi uomini lo
egoismo, l'interesse, proprio la
causa origine (nell'idea marxista)
dei dislivelli sociali, non venisse
distrutti o per lo meno atten-
nati per quanto possibile, ideal-
mente distrutti? E non sono essi
prodotti dell'individualità? Come si
Michele GALLO

(continua in II pag.)

BOWMAN romantico

(continua dalla I pag.)

(è l'inizio del suo racconto): premo dato all'Italia per i servizi da essa resi nell'ultima guerra, «Italia Irredenta», retroscena del dramma che doveva seguire».

Premio, dunque, per i servizi: non terra italiana per diritto storico e naturale, ma piatto di commercio per pagare i «servizi» di ogni guerra: ieri noi, oggi gli altri, domani kirghisi.

È la concezione del diritto classico del nostro Bowman; ricordiamo ancora la prova che lo rese celebre ed egli la ricalca con sicurezza di pensiero: diritto, cosa classica e relativa, astratta e teorica.

La pensa intimamente così, il colonnello? Sarebbe grave per uno che sostiene il principio democratico: contraddizione nei termini.

Ma forse è diverso; forse il pia cervello Alfredo baracena ancora così per non uccidere selvaggiamente un intimo romantico ricordo... C. B.

Con questo numero "L'Arena" va in ferie e si prende una settimana di riposo.

Le sue pubblicazioni verranno riprese con il 25 agosto.

ODIO e comunismo

(continua dalla I pag.)

può eliminare conservando la personalità che la produce? Impossibile, si deve tendere a distruggere l'individualità, quindi nasce il contrario: il collettivismo. La coerenza è perfetta e all'idea embrionale di comunismo, come abbiamo visto prima, è conseguente l'idea ben definita di società collettivizzata. Una delle tare della persona umana viene esaltata a sistema della vita dell'uomo.

Dobbiamo dire che Marx, constatata l'ingiustizia nella società ha scelto come rimedio la strada peggiore credendo opportuno tagliare la testa al toro onde affrettare i tempi, con una teoria anti-umana e così fuori della propria complessiva natura dell'uomo che nella migliore delle ipotesi potrebbe solo ritardare la graduale e rivoluzionaria. Certo Marx, non trovando alcuna soluzione idonea e temporanea, ha supposto una società semplicistica e davvero infantile, infantile nel significato intellettuale della parola, per non fare torto ai bambini. Questo uomo non poteva rassegnarsi, dopo aver dedicato molti anni della vita per dimostrare la sperequazione derivanti dal regime capitalistico, a non trovarne l'antidoto ad ogni costo.

M. G.

INDEGNITÀ

Informiamo gli esuli, per comunicazione ricevuta dal Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Messina, convalidata dall'Esecutivo Regionale per la Sicilia, che il profugo Cama Ti non è stato espulso dal Comitato suddetto in quanto «avvalendosi della sua carica di impiegato addetto al Comitato, riteneva buona per i suoi fini personali, ogni occasione per provocare in seno ai profughi una ribellione verso i membri dell'Esecutivo in carica, avvelenando gli animi dei profughi, dei quali, sorprendendo la buona fede, si faceva rilasciare delega scritta per costituire un comitato di agitazione tendente a provocare la disgregazione del sodalizio».

Al profughi Malusà Antonio e Franolla Bruno è stata inflitta la ammonizione solenne per atti di disciplina che hanno portato il diseredito sul buon nome del sodalizio, nonché la diffida ad abbandonare il loro contegno scorretto, per non provocare la tramutazione della ammonizione in espulsione.

INDIRIZZI

L'indirizzo del dott. Giuliani Luciano è Piga presso Ospedale Civile opposte via S. Maria n. 58. Comuniciamo a Spetti Leopoldo che la signorina Bonetta e la signora Fabretto Luigia risiedono a Riva sul Garda, viale Canella 10 (Trento).

Romana Tiengo in Buccini desidera conoscere il nome del richiedente il suo indirizzo.

Vanni Iris ricerca l'indirizzo di Tomasini Adema già abitante alla Ugo Boti di La Spezia e di Rosa Bertola. Si ricerca l'indirizzo del notaio Iaschi.

Pensando al "Marshall",

(continua dalla I pag.)

ancora possibile insistere nella chiusura nazionalistica dei mercati? Non sanno costoro che la tecnica moderna è così progredita e tanto invadente da non temere nulla, proprio nulla?

Oggi, date le esigenze della tecnica produttiva, le imprese a produzione limitata, dominate dal venditore, non possono più sopravvivere, debbono anzi cessare. Nell'odierno progresso s'impone la grande organizzazione d'impresa che realizza tutte le economie di costo sia economiche all'interno della impresa stessa, sia economie esterne o della localizzazione, ai fini della vendita del prodotto, degli impianti. Un'impresa, cioè, che produca moltissimo, non certamente solo per un mercato interno limitato.

Il problema, o signori timorosi, e zelatori del conservatorismo, è ben diverso di quello da voi posto, con tanta ingenuità, a Siena.

Questa volta si tratta di realizzare effettivamente una collaborazione — necessaria perché imposta dalla modernissima tecnica produttiva — fra le varie economie nazionali. Si tratta, insomma, di mettere in comune il problema economico ed identico, attribuendo poscia a ciascuna nazionalità — non mai al nazionalismo che è ben altra cosa — uno o dati compiti di specializzazione industriale.

Non vi può essere timore che si formino ovunque delle aree depresse, perché la divisione del lavoro e la specializzazione — è norma elementare della scienza economica — non ammettono posizioni di privilegio per alcuno, né svantaggi per gli altri. In un regime di libertà, la divisione del lavoro e la specializzazione si risolvono nella tendenza all'uniformità dei redditi.

Certo, se nell'atto di collaborazione riesce comunque a predominare una data forza a danno delle altre, è possibile che si formino delle aree depresse, nel campo dei deboli, e delle aree sature, a vantaggio dei forti. Ma allora non siamo più nell'ambito della collaborazione, cadiamo malamente nel dominio, nella dittatura di parte. E contro la dittatura è giusto ribellarsi; più che giusto opporsi con tutti i mezzi!

A colloquio

Carlo Pertot - Chioggia: Le sue espressioni ci hanno sinceramente commosso anche perché i suoi sentimenti sono i nostri, sono di tutti gli esuli che non chiedevano se non di poter «un giorno vecchietti finire a Monte Giro» i propri giorni.

Apprendiamo con piacere della sua attività sportiva presso il Cio dia di Chioggia dove l'animatore dello sport è il fratello del nazionale Aldo Ballarin.

Auguri per l'avvenire e... viva la e po bon.

Dante Perna - Terni: Per tutte le informazioni che vi ne cessitano circa l'opzione rivolgetevi all'avv. Bacicchi, via Mazzini 3 Perugia, presidente della locale Sezione del MIR.

Giovanni Lanza - Verona: Grazie per la collaborazione; come a voi visto avevamo già ricevute le notizie dai nostri vigili informatori.

Comuniciamo a Carlo Pertot, Birreria Padovana (Chioggia), ed Ernesto Durin risiede a Milano in via San Francesco d'Assisi 16.

«Sebbene anche Togliatti abbia sottoscritto la sentenza condannando Tito, la sua stessa posizione nel Cominform non era di molto migliore di quella del suo collega jugoslavo. Anche la situazione del partito comunista in Italia venne sottoposta ad un preciso esame durante l'ultimo aggiornamento del Cominform. Tuttavia gli avvenimenti jugoslavi posero in second'ordine quelli italiani e venne deciso che Togliatti si sarebbe dovuto recare l'8 luglio a Bucarest per una precisa resa dei conti. Da mesi dietro la bianca facciata del quartier generale comunista di via delle Botteghe Oscure a Roma è sostenuta una violentissima lotta tra Togliatti da una parte e Longo, Secchia e Terracini dall'altra. Sopra tutto Umberto Terracini non ha dimenticato che il

Ci spieghino i dubbiosi. Che cosa essi vorrebbero dalle unioni doganali? Vorrebbero forse che si lasciasse immutata le situazioni odierne delle varie economie nazionali?

Ah, no, questa non è collaborazione economica, questo non può avvenire mai più. Potè aversi solo nel '500 e solo senza bisogno di particolari intese, quando l'Europa godera del privilegio del monopolio industriale del mondo, e perciò quando fu bastevole la politica degli accordi di commercio, la quale garantì come in un osterello i prezzi interni d'ogni paese. Ma non può aversi oggi in cui è necessario fondere le imprese. Gli accordi internazionali, ormai, non possono più essere del tipo cartello, debbono apparire, invece, accordi di selezione o di tipo trust.

Le industrie molto costose è giusto che cedano alle organizzazioni meglio adatte a ridurre i costi: vuol dire che queste ultime penseranno per tutti i consumatori del mercato continentale. Per contro, i paesi che rinunciano alle industrie costose non rimarranno, di certo, inoperose — non temano i dubbiosi — non diverranno aree depresse, e invece entreranno in grande attività, giacché ad esse saranno riservate tutte quelle pro-

duzioni nelle quali sono capaci di raggiungere i più bassi costi.

Collaborazione, ripetiamo, non significa rinuncia o sottomissione, vuol dire divisione di lavoro, attività operosa per tutti; lo sappiamo bene i dubbiosi! Un tempo si volle con la forza — sia pure ammantata di liberalismo — fare del Mezzogiorno un'area depressa, a vantaggio dell'artificio d'un'area satura nel Settentrione; ma allora non si trattò di collaborazione vera e sincera, si ebbe un vero e proprio atto di forza, l'azione di una dittatura. Oggi non è più possibile — in un'Europa in cui i nazionalismi sono stati sconfitti o sono in decadenza — che sussistano ancora gli artifici e le dittature; oggi bisogna collaborare veramente e sinceramente, secondo quel che impone la tecnica produttiva modernissima. La dittatura della tecnica è, e sarà sempre più, la nostra salvezza!

In questa leale collaborazione, si può essere in certi, spariranno le aree depresse d'un tempo, e neppure sorgeranno le nuove aree depresse temute; si formerà soltanto il livello d'equilibrio che giustizia vuole sia raggiunto, in omaggio ai principi cristiani della libertà e dei diritti dell'uomo! G. F. V.

"Sipario" e la storia

Leggiamo sul numero di giugno di "Sipario", una rivista fra le più serie e quotate del teatro e del cinema:

Un interessante ritorno sarà quello del comandante regista Francesco De Robertis al clima marinare sco, che ha già dato alcuni felici frutti cinematografici, quali «Uomini sul fondo» e «Alfa Tau».

Egli sta ora girando a Taranto e a Pola «Fantasmi sul mare» con la collaborazione di Vittorio Cottafavi e la partecipazione, oltre che di autentici marinai della nostra flotta militare, di molti giovani e talenti dell'Accademia d'arte drammatica e del Centro Sperimentale di Cinematografia, nonché dell'attrice francese Gaby Sylvia, di Anna

Arena e del colonnello attore Raffaele Pindinelli, che sarà il protagonista.

Probabilmente il compilatore della notizia non sa neanche lontanamente che Pola non appartiene più all'Italia e che dato l'attuale sistema di governo imperante sulla città, saremmo alquanto curiosi di vedere il regista De Robertis recarsi a Pola con tanto d'armamentario fotografico e per di più con un gruppetto di autentici marinai della nostra flotta quali interpreti.

La cosa, suvia, è piuttosto difficile sia pure per un regista munito soltanto di pacifiche intenzioni e di amichevoli propositi.

Diremo allora noi al cronista di "Sipario" che De Robertis includerà probabilmente nel suo film visioni della nostra città riesumate dal suo ricco e voluminoso archivio di materiale raccolto nel '43 quando si apprestava a lanciare un film girato a Pola e già in via di ultimazione.

S'aggiorni il cronista di "Sipario" per un dovere di civica conoscenza dei termini della Patria in cui vive.

Però non se la prenda troppo, in questo bel paese, in cui tanti poco si sa di storia e di geografia, può avvenire che anche elementi alquanto responsabili della vita nazionale commettano gli stessi errori.

Quindi, avanti e coraggio; forse verrà anche il giorno, continuando di questo passo, che non si saprà più di quale paese sia capitale Roma.

Poso Armando richiede l'indirizzo del cugino ex capitano mercantile Carlo Poso, esule da Fiume.

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

Saluti e auguri

Poso Armando da Bergamo, via S. Alessandro 25, presso famiglia Colombo, invia cari saluti agli indimenticabili amici: Ottaviano Marizza, Silvio Giurina, dott. Ferruccio Veronese, sig. Domenico Belci, Fuggiasco Delcaro, Tullio Papo, Guerrino Maresi, Pino e Giovanni Barison, Ario Pallaga, Alessandro Manzoni, Willibaldo de Zagna, Carlo Glotta e tutta la «clapa» lei cip, «maresciallo» Aristide Morari, Ruggero Camenar mule e mule dell'Apocalisse, Giovanni Ghersi, Bruno Lopez, Mario «granso», a Ervino Staffetta, Ciro Corsoni, dott. Ernesto e Ferruccio Mazzaro auspicando di poter rivedere tutti quanto prima.

Carlo Pertot invia a tutti gli sportivi polesi un cordiale saluto.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

LIVIA CRAGLIETTO e FULVIO SCHIAVUZZI annunciano il loro matrimonio. Grottaglie, 4 agosto 1948

Alle ore 11 dei 1 agosto c. a., come santamente visse, spirò lontano dalla sua cara Pola

GIOVANNI MAYER
impiegato della Marina Militare

Ne danno il triste annuncio la moglie Vilma, i figli Rinaldo e Fulvio, la madre Anna, le sorelle Elvira e Paola (assenti), i fratelli Ernesto con la moglie Gina e Bruno con la moglie Olga (ass.) nonché i cugini ed i nipoti, Venezia, Arsenale (Scoglio Meccanici)

Nel II. triste anniversario della tragica morte di

VISCONTI ELIDIO
tenente dei bersaglieri

avvenuta a Milano l'11 agosto 1946. Ti ricordo con immutato affetto. Tu che tutta la vita hai dedicato allo studio e che mai sei venuto meno al tuo dovere, e che a 34 anni hai abbandonato nel dolore me e tutti i tuoi cari che Ti amavano profondamente. Tua sorella Anna Pelizzon. Pola, Padova, 11 agosto 1948.

Il fratello, la sorella e i nipoti augurano ogni felicità nel 25. anniversario di matrimonio a VINCENZO ed ANNA Pontini. Taranto 15.8.1948 - Gorizia

Nel secondo anniversario della morte degli adorati STEFI, TRIFONE e FULVIO SACCON con dolore senza conforto li ricorda la sorella, cognata e zia Anna. Genova-Cornigliano 18.8.48

Lo dice il "Weltwoche",

Alla ricerca di possibili moventi nell'attentato a Togliatti, ecco cosa pubblica il giornale svizzero «Die Weltwoche», del 2° luglio

«Sebbene anche Togliatti abbia sottoscritto la sentenza condannando Tito, la sua stessa posizione nel Cominform non era di molto migliore di quella del suo collega jugoslavo. Anche la situazione del partito comunista in Italia venne sottoposta ad un preciso esame durante l'ultimo aggiornamento del Cominform. Tuttavia gli avvenimenti jugoslavi posero in second'ordine quelli italiani e venne deciso che Togliatti si sarebbe dovuto recare l'8 luglio a Bucarest per una precisa resa dei conti. Da mesi dietro la bianca facciata del quartier generale comunista di via delle Botteghe Oscure a Roma è sostenuta una violentissima lotta tra Togliatti da una parte e Longo, Secchia e Terracini dall'altra. Sopra tutto Umberto Terracini non ha dimenticato che il

suo collega Palmiro, allorché si chiamava ancora Ercole Ercole e risiedeva a Mosca, lo fece escludere dal partito, mentre Terracini stesso stava scontando in solitaria prigione i suoi 23 anni di carcere. E questo perché dalle mura della prigione era trapelata la notizia che Terracini sdegnasse i finti processi contro i capi della rivoluzione russa. Ora, benché Terracini facesse ammenda e venisse di nuovo accolto nelle file di Mosca tuttavia non dimini l'odio che aveva nutrito verso Togliatti negli oscuri giorni della sua prigionia. Né i rapporti tra i due migliorarono quando Togliatti criticò più volte Terracini quando questi era presidente della Costituente, avendo egli dichiarato quale sua legittima consorto una donna già sposata e per di più l'aveva presentata ufficialmente quale first lady italiana non solo al bonario presidente di allora De Nicola, ma anche per esempio alla signora Peron ed all'intero corpo diplomatico. Terracini rimproverò più volte a Togliatti di essere un testardo e ambizioso stionario, che non vole-

va tener conto di essere assolutamente mal visto dal popolo italiano. Anche Longo espresse dinanzi al Cominform l'opinione che Togliatti fosse assai responsabile degli insuccessi del partito. Il popolo italiano gli rimprovererebbe di avere assunto la cittadinanza russa, di aver consentito alla ritenzione di decine di migliaia di prigionieri italiani in Russia, e di nutrire amichevoli rapporti con Tito nel tempo in cui i jugoslavi da Pola riferivano le nefandezze jugoslave e venivano ritrovati i cadaveri di italiani, politicamente del tutto innocui, orribilmente trucidati dalle truppe di Tito. Ma come liberarsi dell'intelligente e raffinato Togliatti? La sua partenza verso Bucarest, che avrebbe dovuto aver luogo l'8 luglio venne improvvisamente rimandata. I sindacati ottennero l'ordine di Mosca di tenersi pronti per uno sciopero generale. Con tutta discrezione il servizio d'ordine venne mobilitato. I membri del comitato d'azione — perfino una cosa simile è possibile in Italia — vennero armati. Il 14 luglio seguì l'attentato a Togliatti...»

Calzature CARAVELLO

TRIESTE via Borsa n. 1
GORIZIA corso Verdi n. 5
BOLZANO via Torino n. 4



Il nome che si ricorda a tutti gli esuli istriani

Mostra Regionale 1948

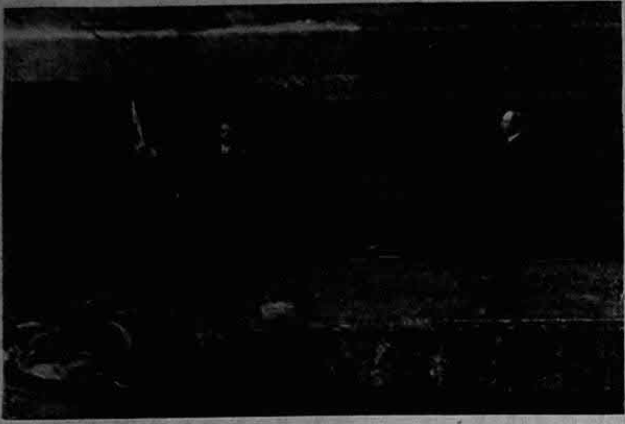
FRIULI - VENEZIA GIULIA UDINE e GORIZIA dal 7 al 29 agosto



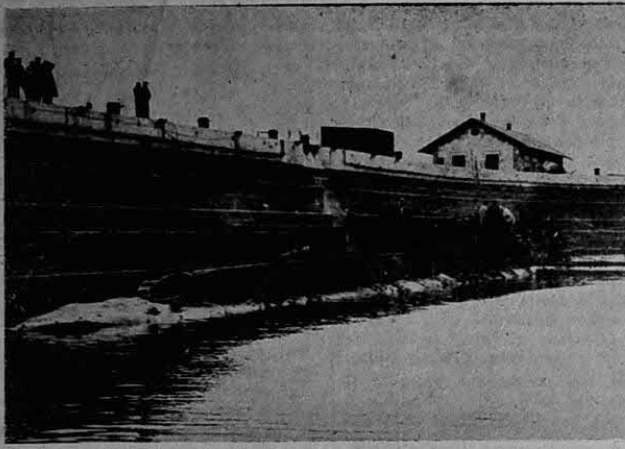
IL MARTIRIO DI SAURO nel suo XXXII anniversario

10 agosto 1916: un boia austriaco impicca a Pola, nel piazzale delle carceri di via dei Martiri, un giovane marinaio.

Si tratta di un capodistriano, un capitano mercantile che all'inizio della guerra, aveva voluto arruolarsi volontariamente nella marina italiana onde combattere per la redenzione della propria terra.

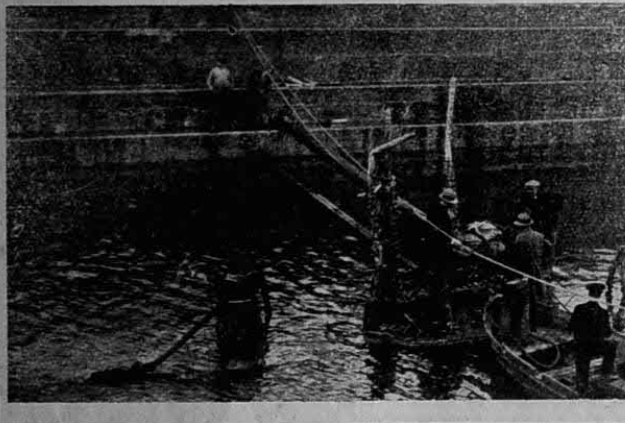


Imbarcato sul sommergibile « Pullino », in una azione di guerra, questo si incagliava proprio davanti al Porto di Pola. Fatto prigioniero, venne considerato dagli austriaci come un traditore, un disertore e condannato a morte.



Ricorre il 32. anniversario del Martirio di Nazario Sauro ed Egli è ancora con noi, in esilio.

Nel 1931 il sommergibile « Pullino » venne riportato alla luce. Ecco alcune visioni del ricupero e dell'entrata in porto del sommergibile su cui venne issato quel tricolore per cui Sauro sacrificò la propria vita.



QUASI ROMANZO un libretto di pensione

Il 7 luglio arrivava a mia nonna una lettera del Ministero del Tesoro di Roma ai quale essa si era rivolta a suo tempo per ottenere il duplicato del libretto di pensione smarrito, con la quale lei si richiedeva per il riconoscimento del suo carattere di pensionata, un atto notorio con l'indicazione dell'importo che percepiva, l'ultima rata riscossa ecc.; una dichiarazione in carta semplice attestante se sulla pensione gravavano delle ritenute, degli addebiti, ecc.; un certificato del comune di residenza attestante che ella conserva tuttora lo stato vedovile.

Ora, il fare tutte queste carte, a prima vista non sembra una gran cosa; avendo mia nonna la bellezza di 82 anni ed essendo affetta da artrite cronica, mi presi l'impegno, da disoccupato, di provvedere alla bisogna. In certo senso la mia situazione di disoccupato, mi favoriva, giacché, come vedremo in seguito, lavorando, avrei dovuto perdere non una ma trenta circa giornate di lavoro.

Il giorno appresso mi misi alla opera. Per fare la residenza alla nonna, era necessario avere in precedenza optato per la cittadinanza

italiana. L'esercizio di opzione, pagato con L. 60, l'ho risolto in una sola giornata. Dalle otto e mezza del mattino alle quindici e trenta pomeridiane.

Per fare la residenza eccomi di nuovo al Municipio, all'Ufficio di Anagrafe. Dopo mezzora di fila, entro e parlo al capoufficio, ma questi mi risponde che ci vuole prima una dichiarazione del comitato per avere la residenza. Va d'ò al Comitato, zeppo anche questo di gente, e mi fanno la dichiarazione, ma ci vuole la firma della nonna che per giunta non è capace di firmare; porto allora la dichiarazione al campo e in presenza di due testimoni faccio fare una croce alla nonna. Torno al comitato il giorno dopo con la dichiarazione e qui vi ci mettono un bel bollo e un bel timbro del valore di L. 30.

Il giorno dopo eccomi di nuovo in fila all'Anagrafe, sperando di essere al punto buono. Macché... non basta quella dichiarazione, bisogna fare un atto notorio mi dice il capoufficio.

Ed eccomi il giorno dopo alle 6.45 di mattina al Tribunale ad aspettare il numero per essere tra

i primi. Mi sbrigo verso le 11 alleggerito di quasi 500 lire. Così la residenza è ottenuta.

Adesso bisogna avere il certificato di vedovanza. Allo sportello « richiesta certificati » c'è una fila lunghissima; mi faccio coraggio e mi metto in coda. Dopo una mezzora raggiungo finalmente l'agognato sportello; qui altra delusione: all'ufficio pensioni, mi dice lo impiegato, devo rivolgermi.

Nuova piccola fila e finalmente viene il mio turno. Non qui, mi dice l'impiegato, ma allo sportello 16 dove fanno i certificati.

« Ma sono stato e mi hanno mandato qui », rispondo pieno di rabbia. « Allora provi ad andare a parlare con il capoufficio all'ultima porta a sinistra in fondo al corridoio ».

Dal capoufficio fortunatamente non c'è nessuno e posso entrare subito.

« Guardi, devo fare questo certificato, mi mandano da lei perché mi dica dove, da chi, devo andare a farlo compilare... ».

« Ma non è da me che doveva venire per questo, mi dice il capoufficio, ritorni all'ufficio pensioni, ma non da quell'impiegato che

l'ha mandato da me bensì entri nella porta appresso ».

Non ne potevo più; resisto e ritorno all'ufficio pensioni alla porta indicatami: busso, entro.

« Buon giorno, mi manda il capoufficio perché mi faccia questo certificato ».

« Vediamo di che cosa si tratta » dice l'impiegato.

« Ma per questo, mi risponde lo impiegato beatamente ingenuo, bastava che andasse al n. 16 dove si richiedono i certificati ».

Io non so che colore avesse in quel momento la mia faccia; so soltanto che ero bagnato di sudore e tremavo dalla rabbia. Riuscii a domarmi, convincendo me stesso che gridando sarebbe stato peggio.

« Ci sono stato, già alle nove di questa mattina e poi non ho fatto che girare da un ufficio all'altro senza combinare niente ».

L'impiegato si decise a farmi un biglietto per il n. 16.

Ed eccomi nuovamente al punto di partenza e già l'impiegato stava per dirmi « ma non vi avevo mandato all'ufficio pensioni » quando vidi il biglietto e si decise a fare il certificato dicendo che sarebbe stato pronto il giorno dopo.

Ora posso fare un passo avanti e decidermi alla compilazione dell'atto notorio testimoniante tutti i dati necessari per il ritiro della pensione.

Vado da un notaio e me la sbrigo in mezza giornata. Dal notaio spiego che la nonna non è capace di firmare né si trova nella possibilità di venire fin là.

« Va bene » dice il notaio faremo un atto ufficiale, si porti due testimoni e con L. 1.500 le faccio tutto.

Il giorno dopo eccomi nuovamente con i due testimoni dal notaio e questo con un'aria come se cadesse dalle nuvole, mi chiede: « ma la persona interessata dov'è? ». Nuova discussione con chiarimenti a rimpiantato. Alla fine il notaio propone di venire lui con la sua macchina a casa mia per fare l'atto in presenza della nonna.

Il giorno dopo ecco il notaio. Legge l'atto ufficiale, lo fa firmare e si fa pagare non 1.500 ma 1.800 per il tempo perso.

L'atto però sarà pronto fra tre giorni, mentre l'atto notorio che aveva fatto in precedenza, bisognava legalizzarlo, sborsando 50 lire.

In conclusione sono arrivato alla fine del mese, fortunato di essere disoccupato perché così, grazie ad una buona persona, ho fatto solamente un piccolo debito per pagare le spese degli atti notori e ufficiali, certificati e dichiarazioni, tram, etc. di 2.500 lire. Se lavoravo quanti giorni di paga mi sarebbero andati in fumo...

Ora, naturalmente, tutti questi documenti sono partiti per Roma, diretti al Ministero del Tesoro. Probabilmente per rilasciare il libretto di pensione scriveranno che i documenti allegati sono incompleti...

Achille GORIATO

Livio FANTINI

UOMINI DELLA NOSTRA TERRA

E' qui in nostra compagnia, nella città lagunare sempre animata da gente sfaccendata, anche un simpatico gruppo di autentici agricoltori istriani che, come noi, hanno lasciato al di là dell'Adriatico ogni cosa più caramente diletta per ragioni che tutti sanno.

Questi uomini che portano sulle mani ancora i segni della buona terra rossa e nella faccia la impronta della fatica, siedono spesso sotto le due grandi colonne marmoree che reggono alla sommità i simboli di Venezia Repubblica, Marco e Todorò. E si riposano non già per ricordare le glorie e i dolori della Serenissima Signora del Mare, di cui questi Santi furono muti spettatori nei secoli, ma per sentire se dalle spiagge istriane, or fatte deserte, possa arrivare al loro orecchio col rumore dell'onda qualche voce amica che rechi notizie dei casolari puliti e dei campi arati che hanno lasciato laggiù in abbandono.

E, non curanti del voci stridulo e pettegole dei gondolieri che stanno loro di fronte e del brusio della gente forestiera che gira loro attorno con il Bedacker in mano, essi discorrono tranquilli e sereni dei tempi belli, come se con versassero con i vicini sulla porta di casa nelle calde sere d'estate, quando solevano attendere l'ora del meritato riposo dopo le fatiche del giorno.

E parlano della casa e dei poderi loro che non hanno più; dei lavori cui erano usi fare in famiglia e nei campi nei diversi mesi

dell'anno e nelle ore della giornata; hanno parole buone per gli animali che sono stati loro rubati; hanno accenti mesti quando di scorcione della qualità e resistenza degli strumenti di lavoro, già lucenti come il sole ed or lasciati ad arrugginire nel cortile muto; alzano la voce quando lodano le virtù dei loro cari vigneti da cui ricavano i vini bianchi e leggeri: le malvasie e i moscati prelibati, e quelli rossi: i refoschi e i terrani spumanti e il profumato vino di rosa.

In ogni frase loro c'è un noialgico ricordo dei tempi beati, di quando, lasciata la casa prima dello spuntar del sole, si avviavano lieti verso i poderi a cavalcioni del paziente somarello con la falce in ispalla e con il falciotto o il coltellaccio appeso al cinturone dei calzoni.

Come essi ricordano i giorni in cui si accingevano a segnare con l'antico aratro (el mangolin) i solchi profondi o a spezzar bolle con la zappa o a seminare con ampi gesti delle braccia il grano buono. V'è chi discorre del tempo in cui i pallidi e contorti ulivi domandavano di venir fortemente rincalzati per ricavarne un abbondante raccolto; e v'è chi, dopo tante fatiche, preferiva aggirarsi tra i campi osservando se il grano aveva le spighe ripiene di chicchi d'oro; e chi amava inoltrarsi nei flutti dei fronzuti vigneti piuccando l'uve mature.

Ohi! come ricordano tutto questi buoni e bravi nostri uomini della terra istriana! Ma una stretta al cuore essi provano quando dal

campanile di San Marco vengono giù i dolci rintocchi e si diffondono sulla più bella piazza del mondo e si espandono leggeri leggeri sulla laguna dai colori dell'iride; essi allora rimembrano il suono garrulo delle campane delle antiche chiesuole sparse per la silente campagna istriana e pensano alla brina del desinare e a quella più dolce dell'Ave che solevano aspettare nei campi.

Allora, lasciati gli strumenti, ringraziavano col capo scoperto il Signore e si apprestavano per il ritorno alle loro case.

Tornavano, allora, a gruppi i falciatori con sulle spalle le falci lucenti; ritornavano gli aratori con i buoi attaccati all'aratro; passavano lente per le calli strette e tortuose le montagne di fieno odoroso; stridevano i carri sotto i sacchi ricolti di grano; ritornavano gli animali sciolti dopo essersi dissetati nello stagno del paese; rientravano negli ovili i greggi guidati dai garzoni, mentre il cielo andava lentamente tingendosi di un violetto carico per far luogo all'imminente oscuro della notte che segnava la fine di una altra giornata di fecondo lavoro.

Ricordi di una vita bene spesa, dura sì, ma dolce e tranquilla che i nostri contadini esuli vorrebbero ricominciare, se non più sul suolo della nostra terra lontana, qui nelle opulenti campagne della ricca pianura Padana dove c'è ancora posto per migliaia di braccia operose che domandano nient'altro che di lavorare per il bene di tutti gli Italiani.

UNO SPORT NATO A POLA

Ma eravamo troppo ragazzi per esser capaci di tenere il segreto più di un'ora. E così dopo qualche giorno in ogni angolo della nostra spiaggia frastagliata era possibile vedere ragazzi che si divertivano con la « maschera ». Instintivamente era stata da noi così battezzata, ci fu anche qualche cretino che si arrogò il vanto dell'invenzione.

I più grandi, gli adulti, con aria di superiorità, erano restii a prestare considerazione a quella novità, quasi che si trattasse di cosa ridicola e inutile. Perciò maggiore soddisfazione veniva a noi nel fargliela provare e vederli entusiasmarsi più di noi a quello ritenuto prima da essi un gioco da ragazzi.

Non potevano credere che la bella idea fosse uscita dalle nostre testoline; pretendevano che ci fosse stata suggerita da qualche parte.

La parte più importante era stata trovata, il resto non fu che una conseguenza logica. Dotati del nuovo mezzo per la visibilità ci accorgemmo che lungo le coste i pesci erano ben più abbondanti di quanto si poteva credere prima.

Non c'erano soltanto gli « spari », i « lepi » e gli altri pesciolini disposti ad abboccare l'esca insidiosa delle lenze ma vi abbon-

davano i pesci grossi, delle più fini qualità, che si pascolavano placidamente, punto spaventati della presenza nostra e degli altri bagnanti. Magnifiche « orate », grossi « branzini », branchi di « cefali », in continua migrazione, nuvoli di « spitzzi » e « sarghi » fermi intorno alle grotte subacquee. Erano tanto quieti e noncuranti che si poteva sfiorarli con le mani. Vederli ed armarsi di fiocine o spiedi fu tutt'uno. Ma questi mezzi si dimostrarono inefficaci allo scopo. Si riusciva talvolta ad avvicinarsi ai pesci e colpirli, ma di sott'acqua era impossibile imprimere agli arpioni la forza sufficiente per infilzare la preda. Bisognava escogitare un mezzo di propulsione più forte del braccio. Si pensò subito che una specie di fucile a balestra avrebbe risolto questa necessità.

Ma prima che ci decidessimo a costruirla l'amico Pippo Defar aveva già risolto il problema in modo semplice e, come si vide al primo esperimento, efficace. Egli pensò bene di applicare una guida alla comunissima « fionda » in modo da poter lanciare una freccia di ferro.

Anche in seguito, quando si videro i primi « fucili acquatici » noi preferimmo sempre la vecchia fionda per due semplici motivi: primo perché meno ingombrante. Infatti lanciato l'arpione o « free-

cia », come noi la chiamiamo più semplicemente, si rimaneva con la sola forchetta di legno la quale non costituiva alcun impedimento al moto, qualora si dovesse inseguire qualche pesce colpito ma ancora in grado di fuggire, magari con tutta la freccia. Secondo perché la fionda era nostra amica in separabile.

Avevamo una tale precisione nel tiro, acquisita con lungo tirocinio, durante le stagioni più fresche, a spese dei poveri uccelletti nei campi e nei boschi intorno a Pola, che non valeva la pena creare un'arma più complicata. Se i passerotti hanno un loro linguaggio e si tramandano la storia sono certo che si ricordano ancora di noi. Da « terrore degli uccelli », che ci conoscevano da lontano, non tardammo a divenire il pericolo pubblico per i pesci; che, malgrado si dicano forati di poca intelligenza, impararono presto a conoscerci ed a sottrarsi il meglio possibile alla nostra insidia.

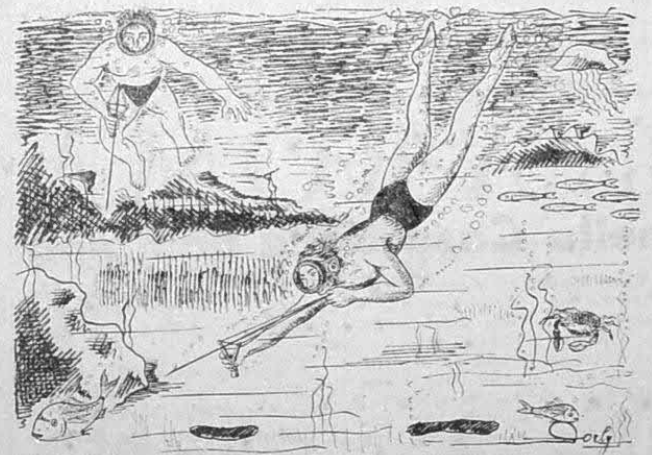
Così era nato questo sport seducente che andò diffondendosi rapidamente si che un paio d'anni dopo già si trovavano in commercio gli arnesi necessari e riviste e giornali importanti ne parlavano documentando gli articoli con belle fotografie.

Noi dal canto nostro cercammo di perfezionare sempre più i nostri mezzi. La qualità della gom-

ma ed il taglio tale da assicurare la perfetta aderenza alla faccia senza affaticarne i muscoli ed eliminando tutto ciò che poteva dare un senso di oppressione nelle battute di caccia che duravano talvolta anche più d'una ora. La misura del vetro e la distanza di questo dagli occhi tale da permettere la più ampia visuale. La fionda modificata pure per rispondere meglio alle esigenze. Coccia di filo di ferro al posto di quella di cuoio; la disposizione degli elastici tale da offrire la minima resistenza all'acqua. Le frecce che in principio erano costituite da balene d'ombrello finirono per essere veri e propri arpioni lunghi ben più d'un metro e grossi 5 o 6 mm.

Si incominciava la nostra attività in maggio e si finiva in settembre.

Faccemmo presto il « repulisti » lungo i « bagn ». Poi cominciammo a spingerci sempre più lontano. Nel 1937, ma in cui più d'uno di noi si licenziava dalle scuole superiori, per parecchie decine di chilometri da una parte e dall'altra del porto di Pola, comprese le numerose isole Brioni, non c'era angolo o tratto di costa di cui noi non conoscessimo alla perfezione il sottostare fondo marino. Si andava sempre in cerca di posti nuovi per trovarvi il pesce calmo e inesperto della nuova insidia.



Ecco come avveniva la caccia alla preda con il sistema dovuto a Bruno Timcus.

Ci si andava in bicicletta oppure coi canotti della « Pietas Inula » della quale eravamo tutti soci. La pesca o caccia che dir si voglia, era sempre abbondante. Trascuavamo il pesce scarto e minuto. Qualche volta un solo pesce tra quelli presi pesava due o tre chili. Parte del bottino allestiva fragranze le nostre povere mense. Parte fruttava da Cozzio o da Tedeschi o in qualche altro rinomato ristorante per ricavarne i mezzi per i nostri capricci.

Poi ci disperdemmo chiamati al servizio militare. Venne la guerra

e più d'uno non fece ritorno: Re miglio Dapiran, tenente di vascello sommergibilista, Glauco Vatta tenente pilota, Bruno Vesselizza ed Elvio Garuti sottotenenti piloti. Bruno Timeus li raggiunse a guerra finita. Ricordiamoli tutti; ma per il motivo per cui ho scritto questa storia ricordiamo Bruno Timeus che riposa a Monfalcone fatalmente lontano dalla nostra Pola che egli come noi amava tanto. Facciamolo conoscere a tutti quelli che si sono appassionati a questo sport meraviglioso cui e gli ha dato vita.

Albino DORLIGUZZO

HANNO DIFESO I COLORI DI POLA

L'Arena di Pola

BOLLANA



La squadra dell'Unione Sportiva Polese che difese validamente i colori della nostra città, assieme a quelli della Patria, in incontri di alto valore agonistico.

Da sinistra a destra: l'allenatore Cerdonio, Terlon, Solazzo, Della Pietra, Bino, Urbani, Pribetti, Beni, il M.o Urbani, Curto, Sotte, Martini, Mazzato.

21 GRATUITI in convitto a Gorizia

Il Ministero della Pubblica Istruzione bandisce il concorso a 21 posti gratuiti presso il Convitto Dante Alighieri di Gorizia per alunni della Venezia Giulia che abbiano titolo, per frequentare le locali scuole medie governative.

Dal requisito dell'età sono dispensati i concorrenti che siano già convittori nei convitti nazionali.

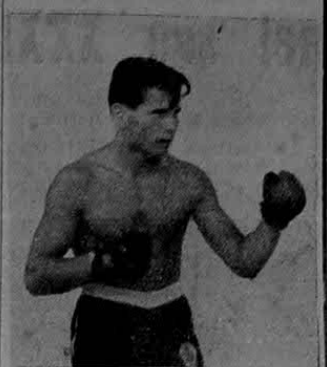
Le domande di ammissione al concorso, scritte su carta semplice a norma del R. D. 30 dicembre 1923, N. 3265, dovranno contenere i seguenti documenti pure estesi su carta semplice: a) certificato di nascita (legalizzato); b) certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); c) pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nell'anno 1947-48 con lo specchio dei voti riportati. Coloro che, nel corrente anno scolastico, abbiano frequentato la 5. classe elementare dovranno invece presentare lo attestato di ammissione alla 1. Media con lo specchio dei voti ottenuti; d) stato di famiglia con indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); e) certificato del procuratore delle imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dall'aspirante e dagli altri componenti la famiglia (quando la famiglia risiede in luogo diverso del Comune di origine occorre analogo certificato anche per detto Comune); f) certificato di cittadinanza italiana, legalizzato, e per gli italiani non appartenenti al territorio dello Stato, attestato dal console competente circa l'origine italiana della famiglia del concorrente e dei sentimenti di italianità della famiglia stessa; g) dichiarazione con la quale la famiglia si obbliga di pagare tutte le spese accessorie; h) documenti idonei attestanti il possesso dei requisiti speciali richiesti; i) quegli altri documenti che l'interessato ritenga di produrre.

Le domande dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione; Direzione generale dell'istruzione classica, Div. 5, in Roma, entro il 30 agosto c. a. Per informazioni rivolgersi al Convitto Dante Alighieri in Gorizia, via Orzoni 32.

Le nostre cronache sportive hanno dovuto registrare diverse volte in questo periodo il nome di Bollana e riteniamo perciò giunto il momento di presentarlo anche fotograficamente agli amici sportivi, agli amici di Pola, che dal giorno dell'esodo sono stati costretti a seguire soltanto attraverso le parole dei giornali, l'attività di questo giovane valoroso.

Bollana si trova attualmente in Austria con la nazionale italiana ed ora, come sempre, lo accompagna il voto augurale di tutti i nostri sportivi, che vedono in lui un continuatore battagliero e generoso delle nobili tradizioni sportive della nostra terra.

«Ej baracher» si fa onore, e continua la serie dei buoni pugili nati in quel popolare rione operaio. Oggi Bollana i giornali sportivi lo chiamano «il fiorentino»; e forse allora Bollana, fiorentino di...



Pola; picchia sodo con la tua solita foga battagliera e la tua vivacità aperta e leale. Se qualche volta ti dovessi sentire intorpidito o giù di forma, pensa d'avere avanti a te un «Gruso» e la forza ti tornerà immediatamente. Però... abbi pietà di lui.

Attività del M. I. R.

Patronato

Cogliati Paolo Riecone: Abbiamo chiesto all'I. N. P. S. il suo libretto personale.

Si recò però nel frattempo all'Ufficio locale della Previdenza Sociale a chiedere il sussidio precisando la sua particolare posizione.

Giovanni Jurig - Fasanò sul Garda: Abbiamo richiesto all'I. N. P. S. il suo libretto personale, che però potrà essere aggiornato solo fino al 1940.

Profughi Polesi - Villaggio Pola Taranto: Il signor Valentino Moscarda ci ha riferito i vostri desideri. Vi abbiamo risposto indirizzando al signor Tentor Marino, con preghiera di informare gli interessati.

Borri Vico - Milano: Voglia precisare chi pagava la pensione alla persona cui Lei accenna nella sua lettera prima del maggio 1945.

Chinelli Giovanni - Asojo: Abbiamo nuovamente interessato lo Ufficio Zone di Confine del Ministero dell'Interno sulle questioni da Lei poste e speriamo di essere più precisi con il prossimo riscontro della nostra nota.

Rizardi Atelio - Torre del Greco: Abbiamo interessato il Ministero del Tesoro, la rappresentanza Provinciale dell'I. N. I. G. e la sede Centrale di Roma a ragguagliarci, intanto, sulla posizione della sua pratica per assegnazione pensione. A riscontro avvenuto, saremo più dettagliati.

TRATTAMENTO missione

Onde definire, una volta per sempre, quali siano le categorie dei funzionari - per ora statali - che abbiano riscontrato il diritto al trattamento di missione, in conseguenza dell'esodo, ci siamo rivolti ai competenti Ministeri pregandoli, ciascuno per conto proprio, di volerci in merito ragguagliare.

Speriamo, in una delle prossime pubblicazioni, di essere quindi di precisi e per la categoria degli aventi diritto e per la durata della concessione.

Rileviamo fin d'ora, però, che, per quanto ci è dato di indovinare attraverso il commento di due telegrammi, il cui testo non abbiamo ancora a disposizione, detta indennità dovrebbe spettare a tutti i funzionari statali che, e non da Pola, siano trovati, ragguagliando la nuova sede, di fronte a difficoltà per la ricerca di un alloggio e pertanto siano stati costretti a mettere le masserizie in deposito, a vivere in pensione od alberghi, e tutto ciò per un massimo di concessione determinato con la discrezionalità del termine «congruo».

SUSSIDIO prima assistenza

I profughi provvisti di regolare certificato d'esodo, rilasciato dal Comitato Esodo di Pola, e che a tutt'oggi non abbiano riscosso il sussidio di prima assistenza di L. 3.000 (rispettivamente L. 1.000) per il capofamiglia e per i componenti, sono invitati a notificarsi presso la Sezione Assistenza del M. I. R., specificando la composizione della famiglia come risultante dal foglio d'esodo, ed improrogabilmente entro il 29.8.48.

Coloro che abbiano, al momento presente, pratiche in corso per ottenere il pagamento medesimo da parte dei locali E. C. A. (come può essere ad es. a Lucca), sono consigliati a notificare ugualmente, precisando però la suddetta pendenza di pratica in corso.

INVITO ai giovani di A.C.

Al Convegno Nazionale dell'80. della Gioventù di Azione Cattolica a Roma, sarà portata anche la bandiera dell'Associazione di Pola. I giovani istriani che parteciperanno a detto Convegno dal 10 al 12.9.48, sono pregati di staccarsi dai rispettivi gruppi di provenienza, per stringersi attorno alla loro vecchia bandiera che sarà consegnata al Centro Nazionale per essere custodita, unita al Labaro della Gioventù, nel Salone d'onore, accanto alla Cappellina della Presidenza, fino al giorno in cui potrà ritornare nella nostra Pola.

I giovani istriani che desiderano partecipare al convegno si rivolgano alle Associazioni dei rispettivi luoghi in cui attualmente dimorano per poter usufruire delle agevolazioni concesse per la occasione.

Elargizioni varie

Per onorare la memoria della compianta signora Maria sorella della signora Mercedes Stocco le colleghe Eugenia Decaneva, Ada Marchetti, Amalia Svis, Maria Bazzarini in Vasari, Maria e Jole Licini da Roma inviano L. 3.000 pro esult bisognosi.

In memoria della buona Maria Stocco ved. Zagar, le affezionate sorelle Tracaneli elargiscono lire 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro nonno e padre, Giovanni Petronio, da Etta Gigante e Antonia Siguri L. 200 pro Arena.

Maria Uberti Tentor da Venezia elargisce lire 200 pro Arena per onorare la memoria della signora Maria Stocco ved. Zagar.

Velleda e Antonio Martinoli da Venezia elargiscono lire 200 per onorare la memoria di Giovanni Mayer.

Per onorare la memoria della cara signora Maria Zagar-Stocco, deceduta lontana dalla nostra Pola, Penso, Terpa, Corbul e Trom

ba Antonio offrono lire 1200 pro bimbi esuli.

In sostituzione di un fiore sulla tomba di Liani Santina da Vico Francesca lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

In occasione del suo decimo compleanno, Nevla Zampa offre pro Arena L. 100.

Sottoscrizioni pro "Arena,,

Tota e precedente L. 274.469. — Famiglia Brugher Springher 400 Di Fede Salvatore (Avellino) 100. Clovacich Antonia (Pinerolo - Torino) 60, N. N. 200.

La solita «dita de polanski» di Milano con due milanesi, radunata alla solita trattoria «da Proano» ricordandosi dell'Arena in via questo modesto contributo con i più cordiali auguri per il proseguimento della vostra tanto proficua fatica. Uno per tutti: Carmel Emilio L. 750.

Tota e della settimana 3.510. — Totale complessivo L. 275.979.

ANCORA SUGLI ACCONTI per danni di guerra

Facendo seguito alle precedenti comunicazioni relative all'ulteriore acconto sui danni di guerra, forniamo ai nostri lettori le seguenti informazioni: tutti i danneggiati, anche quelli dell'Istria, possono e devono presentare le domande nuove, con i relativi documenti entro il 31 dicembre 1948 per danni dovuti ad asportazioni da parte degli jugoslavi, tedeschi, ed in seguito ad incursioni aeree, scoppi etc.

L'Ufficio Stralcio dell'Intendenza di Finanza di Pola con sede a Venezia provvede pure alla concessione di un acconto sulle pratiche presentate alle varie Intendenze o al Ministero del Tesoro, (in gran parte già pervenute al suddetto Ufficio Stralcio) se complete degli accertamenti della polizia fiscale o di chi per casa.

Purtroppo numerose domande sono prive di detti accertamenti e perciò si deve attendere la formazione

di una commissione che avrà il compito di esaminare queste domande ed assegnare la percentuale di acconto.

Per quanto riguarda i beni abbandonati, sempre il suddetto Ufficio accetta le domande con riserva, giacché il problema è di competenza del Ministero e da esso dovrà essere risolto.

Avvertiamo tutti gli interessati che i certificati di avvenuta opzione debbono essere rilasciati esclusivamente dal Comune e non dal Comitato Giuliano e che le dichiarazioni di reddito devono essere firmate dagli stessi interessati e compilate su carta semplice.

Dalle informazioni da noi assunte risulta che vari pagamenti sono già in corso e che da parte del suddetto Ufficio, sebbene con personale ridotto ai minimi termini, si sta facendo tutto il possibile per una sollecita evasione delle pratiche.

60 A ROMA nella Casa della Bambina

Viene bandito un concorso straordinario per l'ammissione di 60 bambine nella Casa della Bambina Giuliana Dalinata di Roma. Il concorso è riservato a bambine le quali alla data del 1 gennaio 1948 abbiano compiuto il quinto e non superato l'11. anno di età, e che appartengano ad una delle seguenti categorie:

Orfane di padre, orfane di madre, ricoverate nei campi profughi, appartenenti a famiglia di almeno 4 figli sotto i 16 anni di età.

Le domande dovranno pervenire entro il 25 agosto p. v. direttamente al Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani, via Quirinale 30 Roma, corredate dai seguenti documenti:

Certificato di nascita, certificato di famiglia, certificato di profugo, titolo di studio relativo all'anno scolastico '47-'48, certificato di morte del padre o della madre, o dichiarazione di ricovero in campi profughi, per coloro che si trovano in dette condizioni, certificato di vaccinazione, rapporto sulle condizioni economiche, ed un

biografico della famiglia della concorrente, a cura del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Zara.

Le domande incomplete o che giungeranno dopo il termine fissato saranno restituite al mittente.

Si precisa che il concorso è riservato alle sole femmine e che per eventuali sorelle deve essere presentata una domanda per ciascuna di esse.

Un amico

Sentiamo il dovere di esprimere la nostra riconoscenza al signor Carlo Romussi detto Mascabini profugo da Pola a Firenze per lo attaccamento dimostrato al giornale adoperandosi fattivamente per la sua diffusione e sostenendolo personalmente con diverse elargizioni.

—Addiziamo l'esempio di questo nostro amico a quanti, pur avendone le possibilità, poco a punto hanno sin qui fatto a favore del giornale, e rinnoviamo a lui i nostri più cordiali ringraziamenti.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale ABBONANDOV!

Laurea Il capitano di corvetta Giuseppe Pasquinelli, già comandante del Nucleo Marina di Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in ingegneria civile.

Urbani ci ha raccontato

A Mouza, durante gli allenamenti collegiali durati cinquanta giorni, per la preparazione degli olimpionici italiani alle competizioni di Londra, abbiamo voluto intervistare il concittadino Livio Urbani, professore di educazione fisica, che si apprestava a rivestire la maglia azzurra per difendere i colori della Patria.

L'abbiamo intervistato per poter soprattutto far rivivere dalle nostre colonne, l'appassionata attività di questo serio e generoso atleta, che ha tenuto alto il nome della nostra terra sui campi dello sport.

Ed ecco quanto siamo riusciti a sapere, tra una pausa e l'altra degli allenamenti, dalla concisa parola del concittadino: «partecipai ai campionati italiani allievi di ginnastica sin dal 1931; a 17 anni presi parte al primo concorso internazionale di Venezia. Nella categoria juniores già dal 1934, dove mi affermai in tutte le gare piazzandomi al secondo e terzo posto.

Dal 1934 al 1936 allievo dell'Accademia di Educazione Fisica dove rimasi come istruttore e coman-

dante di tre corsi allievi fino al 1942.

Nel 1938 dopo un'interruzione di tre anni, ripresi l'attività nella categoria seniores classificandomi sempre ai primi posti.

Nel 1942 vinsi a Chiavari il campionato italiano e dopo un mese fui il terzo assoluto nel decathlon ginnastico che comprende oltre che le prove di ginnastica (cavallo, sbarra, parallele, anelli, corpo libero e volteggi) anche alcune prove di atletica (lancio del peso, 100 piani, salto con l'asta e salto alla fune).

Dal 1943 alla fine del '45 passai tre anni tra guerra e prigionia in Africa.

Al mio rientro in Italia ripresi con nuovo ardore la mia attività sportiva, benché logorato dalla guerra e con un braccio ammalato. Infatti nei campionati italiani assoluti per il centro sud mi classai al Prato il secondo assoluto.

Nel 1947 partecipai a tutte le gare nazionali classificandomi quinto nella categoria campioni e secondo nel decathlon ginnastico, dietro l'olimpionico Guglielmini. Partecipai a due incontri inter-

nazionali con la squadra nazionale italiana di ginnastica contro la Francia a Grenoble e a Torino.

Difenderò ora i colori italiani alla XIV Olimpiade assieme ad altri nove ginnasti nazionali. Sono nazionale dal 1943.

Ringraziato il prof. Urbani per le informazioni concesse, e formuli i nostri migliori auguri per i nuoviimenti che lo attendono, prima di lasciarlo ci ha pregato di trasmettere attraverso le nostre colonne i suoi più affettuosi e cari saluti a tutti i polesiani con un particolare riguardo agli sportivi che hanno saputo sempre tener alta la fiamma della nostra cara ed indimenticabile città sportiva.

Le famiglie Russignan e Scara gella inviano cari saluti alla famiglia Apollonio Lucia, alla famiglia Russignan abitante a Trieste e alle famiglie Weiss.

Direttori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S. Tipografia Del Bianco - Udine